



FOGLIO ANARCHICO MILANESE

nero



PICCOLI APPUNTI DELLA DIREZIONE

Com'è evidente questo foglio non ha una periodicità precisa, ne tempi corti di elaborazione e composizione. Non per piangersi addosso, ma siamo proprio in pochi e tutti che lavorano, quindi se c'è qualcuno che, dopo averci letto, ha interesse ad incontrarci per discutere e magari in futuro collaborare, telefoni al Centro Studi Pinelli di Milano per sapere quando ci troviamo e dove.

Su questo numero abbiamo proposto vari argomenti, come l'arcina sociale, l'impossibilità di trovare casa e lavoro, il fenomeno Punk e altre cose. Con questi appunti abbiamo provato a descrivere quale è la qualità della vita che si conduce nella Milano del '80.

Ne è uscito un quadro pericoloso, in cui esiste un piano di pace sociale, dove il potere cerca ed ottiene il consenso o l'indifferenza della maggioranza.

Ci vuole poco per capire che le nostre condizioni di esistenza non sono in via di miglioramento.

Soprattutto non c'è più la tensione sociale della rivolta, la rabbia verso gli oppressori; rimane solo la voglia di piangersi addosso, la rivoluzione fallita e la volontà di vivere dei ricordi sessantotteschi (anche per chi non l'ha vissuto).

Nero, non da spiegazioni, ma la cronaca della decadenza politica e sociale che viviamo; speriamo così di spingere alla riflessione quanti vivono questo triste periodo, cercando loro la spiegazione, ma soprattutto la voglia di lottare, di ribellarsi ed organizzarsi per restituire colpo su colpo ai nostri sfruttatori.

CRITICA DEI MEZZI (RADIO UTOPIA O UTOPIA DELLA RADIO?)

Non vogliamo che la cosa sia monotona, laboriosa o difficile; anzi per chiarirla meglio bastano poche constatazioni e cioè: tutto il lavoro politico di chi si ribella a questa società viene oggi fin troppo facilmente fagocitato, inghiottito, recuperato e riciclato al negativo dal potere con i mezzi (media) di cui dispone.

In pratica in una metropoli, come può essere Milano, si possono attaccare migliaia di manifesti, tracciare scritte sui muri, volantinare, speakerare per esprimere/chiarire una posizione/discorso; ma poi bastano alcuni minuti sapientemente dosati dai media del potere, per stravolgere il senso reale e cancellarne tutto l'impegno profuso.

Viene quindi facile dire che con i manifesti siamo ad un livello di lavoro politico arretrato.

Ma qui sta lo sbaglio!

Perché il problema non è di natura tecnica o tecnologica nel senso progressista, ma più semplicemente consta dell'osservazione continua della realtà in cui siamo immersi e della valutazione sugli strumenti da adottare.

Oggi per potere incidere nel sociale per colpire, per diversificarsi non basta più il lavoro sopra descritto, occorre qualcosa di più, non per la ansia di essere al passo con i tempi ma bensì per rinnovare il modo, il mezzo, lo strumento con cui proporre un'idea che è sempre valida nel suo insieme: l'anarchismo.

Dovendo quindi operare in una metropoli è necessario disporre di mezzi adeguati.

E' chiaro che non si nega la validità della stampa di movimento, ma la nostra è soprattutto una realtà fatta di suoni ed immagini dove le parole non bastano più.... da sole!

Avere per esempio a disposizione una emittente radio è quantomeno indispensabile per essere attivamente presenti e non correre il rischio di cadere nel dimenticatoio.

Ovvio che non è facile come dirlo, ma almeno iniziare il dibattito può servire a sviluppare un interesse sull'argomento.

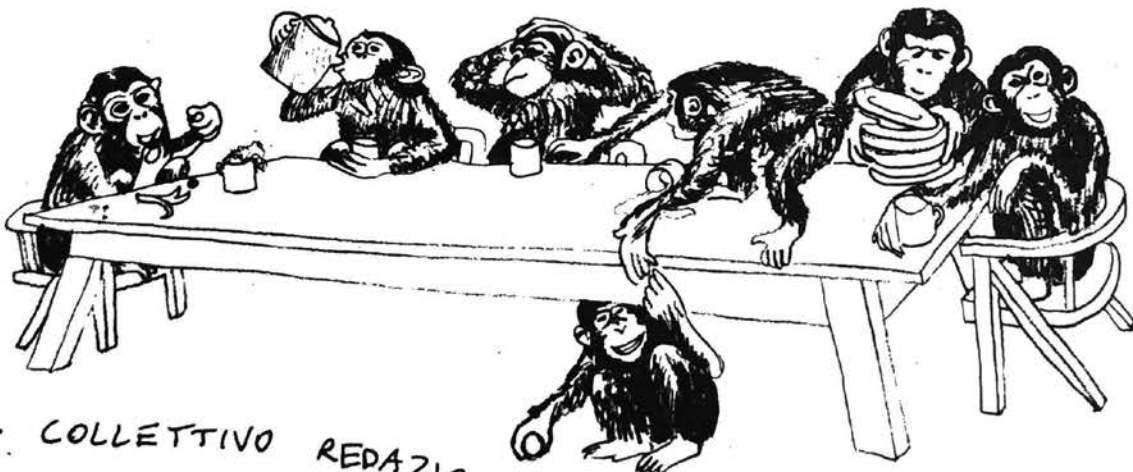
Ci sono molti rischi, uno di questi è farsi prendere la mano dalla tecnologia, dal professionalismo oppure all'opposto, di non essere in grado di utilizzare nuove forme/mezzi espressivi.

Ma uscire dal silenzio, dalle assemblee per addetti ai lavori, assumere una dimensione di presenza costante, non rinunciare a proporsi come reale momento di lotta anti/istituzionale, vuol dire anche questo.

Non lasciamo che i soliti democratici distorcano il senso reale di ogni fatto o momento, non lasciamo che le loro voci in frequenza, vengano a negarci la possibilità di espressione (così come già fanno gli organi dello stato) riducendoci all'emarginazione politica.

Impariamo quindi a realizzare progetti (come una emittente radio) che ci mettano in grado di continuare a svolgere il nostro compito rivoluzionario.

Speriamo che proposte come queste non vengano archiviate nella noia delle sere.



IL COLLETTIVO REDAZIONALE
NELLA SEDE DI VIA CORREGGIO 18

VIVERE A MILANO

Vivere, oggi a Milano, per chi voglia praticare certe forme di diversità, certe scelte precise come il rifiuto della famiglia, del lavoro (salarato), dei modelli tradizionali di comportamento, può voler dire ridursi la vita ad un inferno. Questo perché gli ostacoli più difficili ed immediati vengono posti proprio da chi, facendo parte degli strati subalterni al potere, dovrebbe invece opporsi a questo sistema che li altera.

Invece l'interiorizzazione di certe forme di oppressione/repressione da parte di questi soggetti passivi, va a costituire quelle particelle di potere istituzionale diffuse nel tessuto sociale con le quali ci scontriamo continuamente nel nostro vissuto quotidiano.

Ma perché si producono questi ostacoli?

Non sono per caso dovuti all'articolarsi del potere che vuole costringere la vita su canali controllabili e non destabilizzanti?

Ad esempio, cercarsi lavoro è diventato al momento stesso essenziale ma contraddittorio; sullo sfondo le reminiscenze di quanto si è detto e fatto per il rifiuto del lavoro (salarato) ma in primo piano l'esigenza di sopravvivere; le ragioni di questa contraddizione sono tutte interne alla situazione attuale, in cui il potere, non volendo e non potendo inserire la massa dei giovani nel processo produttivo ufficiale, ha favorito l'incremento della disoccupazione, del lavoro precario, del lavoro illegale (nero)....

Ma le motivazioni potrebbero essere altre, ad esempio si deve constatare che una massa di disoccupati può essere usata come ricatto per chi è già occupato ed attua delle rivendicazioni, od anche che avere dipendenti "precari" sotto pagati, ricattabili, fa aumentare gli introiti, lo sfruttamento ed il qualunquismo apolitico negli stessi.

Sommando questi fattori con il riflusso del lavoro politico nel sociale si capisce perché chi cerca lavoro è costretto a risolvere il problema individualmente.

Invece sarebbe più costruttivo, sia socialmente ed individualmente, raccogliere ed unificare tutti i dati che risultino conoscibili, come nomi, società, date, mediatori che compongono il sottobosco del circuito del lavoro nero, precario illegale, della disoccupazione costretta, denunciando la reale entità di questo fenomeno ed avendo così in mano qualche cosa per colpire questa rinverdi- ta forma di sfruttamento, informando migliaia di giovani che finiscono

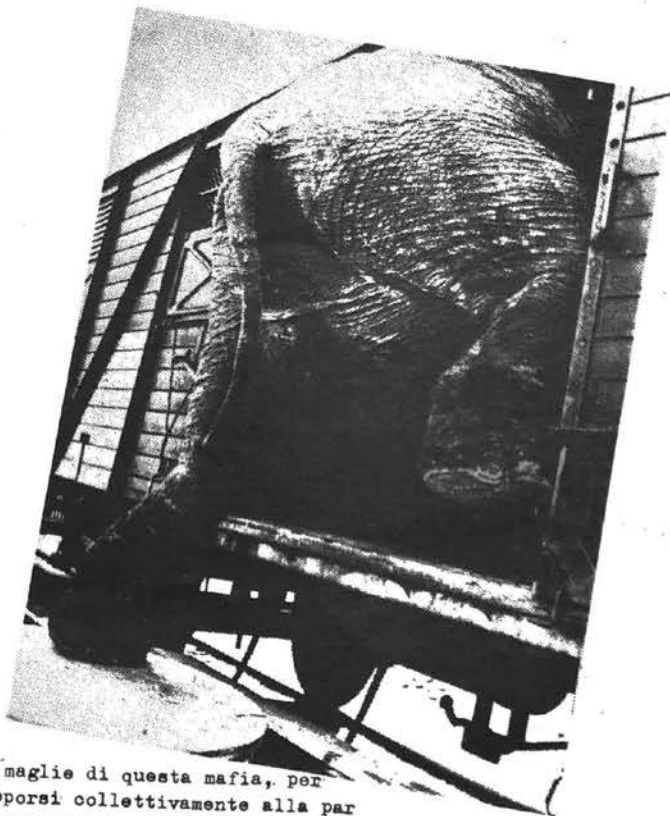
nelle maglie di questa mafia, per poi opporsi collettivamente alla parcellizzazione del potere nel tessuto sociale, impedendo l'individualizzazione di un conflitto sociale e lo strapotere padronale e statale. A questo dato di fatto si può ben collegare la situazione di chi cerca casa in affitto, per viverci. Di fatto la realtà è basta sulla essenzialità del bisogno e sulla voluta penuria nella disponibilità di case.

Vuoi per le speculazioni delle immobiliari e dei proprietari, vuoi che con il frazionamento delle proprietà il piccolo padroncino preferisce vendere, realizzando così più profitti e meno problemi; da qui la quantità di appartamenti sfitti imboscati, continua ad aumentare.

Oltre alla motivazione economica o a quella più conformista, moralista, che vuole impedire ai giovani forme di vita differenti da quelle controllabili, rendendo impossibile l'abbandono delle famiglie, precludendo ogni spazio alla diversità, con il rifiuto di affittare loro le case vuote.

Quei pochi che trovano casa vengono dissanguati con affitti esasperanti (150/200.000 L.) o costretti in malsane, disastrose, talvolta scantinati o solai, ammobiliati o meno.

Personaggi che con licenze di affittacamere, con la scusa dell'ammobiliato, impongono contratti-capestro (o di 3/6 mesi), basati su regolamenti che sono tesi a stroncare le forme di socialità, di comunicazione di libertà (minima) individuale propria dei giovani.



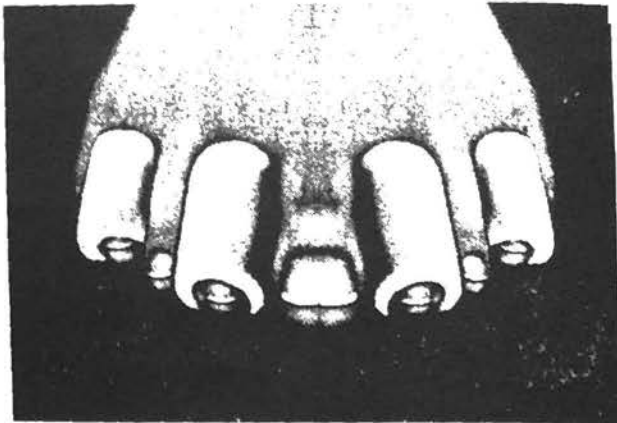
Con il timore, per chi non li rispetta, di ricevere lo sfratto, che è possibile in ogni momento.

Anche qui, l'unica possibilità di opporsi è basata sulla unificazione delle informazioni a disposizione di chi vive il problema e voglia risolverlo.

Per potere colpire di fatto personaggi e strutture, bisogna sensibilizzare quanti subiscono passivamente questa situazione; poiché, se fino a qualche tempo fa era fattibile occupare le case, imporre i contratti, o, se non altro, possiamo agire in comune per fronteggiare questa nuova realtà.

Tutto questo, tenendo ben presente che è solo con i rapporti di forza che si impongono le proprie necessità; dev'essere chiaro quindi che senza lavoro diretto, organizzato dalla base, senza la volontà di ribellarsi a questa realtà, non ci si può opporre al disegno di arretramento sociale impostato dal potere istituzionale. Infondo l'attacco è pur sempre la miglior difesa e non dobbiamo aspettare di avere le mani legate dalla pace sociale per capire che era meglio organizzarsi prima. →

Noi siamo del parere che una risposta organizzata e collettiva, possa avere una grande incisione su tutti questi imbrogliamenti che il potere sta cercando di calare sulla testa dei giovani e non solo di essi. Ma siamo anche convinti che se nessuno si assumerà le proprie responsabilità in questo scontro, domani non potremo fare altro che piangere su quello che non abbiamo voluto fare prima.



Prima di lanciarsi nel cuore del discorso, vorremmo chiarire perché, secondo noi, esiste una situazione mentalmente anomala che va a proporre obbligatoriamente l'equazione punk = qualunquismo apolitico, quando non addirittura di destra.

Essenzialmente ci sono alcune realtà che non si possono trascurare; ad esempio è vero che la tensione sociale individuale/collettiva è scemata, come è pure da tenere presente la strumentalizzazione che il potere cerca di operare riciclando ogni spinta sociale eversiva.

Il vento iniziale è del '77, con la sua carica d'ironia e satira unite alla volontà di auto-valORIZZARE la diversità, l'individuo, l'emarginazione.

Senz'altro tutto un insieme di proposte valide che da un lato hanno dato uno scossone al sistema, ma dall'altro hanno offerto il fianco ad operazioni commerciali di mercificazione (ad esempio il Male e gli Skiantos).

Da questo, a teorizzare il disimpegno, la demenzialità del "diverso", il giovanilismo di stampo USA anni '50, c'è voluto poco.

Ma dietro cosa c'è veramente?

Senz'altro dei burattini-relitti della politica che, vestiti a nuovo con l'etichetta rock/punk/new wave/no wave, vengono abilmente manovrati da personaggi del mercato discografico (Cramps) o commerciale in genere.

Nella fattispecie questa etichetta mette sotto contratto dei gruppi di ignoranti (Kaos Rock, Skiantos, Kandeggina Gang, Wind open, etc.), che propongono un qualunquismo sporco di rosso ed una satira grossolana e gratuita.

Questo non per entrare nel merito di giudizi puramente tecnici, né tantomeno perché soffriamo di tendenze eterofile; semplicemente intendiamo dire che usare criticamente degli strumenti musicali può essere una scelta coerente se legata ad un preciso discorso nel sociale, per cui un conto è non rifinire volutamente la propria musica lasciandola uscire rozza perché possa colpire più facilmente le menti assopite ed inibite dal perfezionismo e dal consumismo, un'altra cosa è invece, non essere in grado di produrre musica e parole perché sprovvisti di ogni capacità critica e musicale quando non addirittura costruiti dalla malafede commerciale, dalla moda e dal riciclaggio.

Provare, per capire, ad assistere ai concerti di quei gruppi muniti di etichetta/prodotto "Rock 80".

Se dunque il progetto è di distogliere l'interesse giovanile dai problemi reali per deviarlo su mode e bisogni imposti, il guadagno economico immediato è lo stimolo per gli avvoltoi.

La cornice viene garantita dai giornali che si adeguano in ogni modo per sorreggere questo deviazionismo, avendo come collaboratori/alfieri del qualunquismo e camaleonti della critica musicale quali tal Bertinotti.

Oltre ad essere sfacciatamente organici stampa delle case discografiche, essi cercano di distorcere la realtà dirompente, socialmente sovversiva, ribelle (anche se soggettiva) del fenomeno punk; evidenziandone solo quelle prerogative come la guerra tra bande, l'eroina, la mitizzazione di gruppi e personaggi anche se a volte veramente meschini o sfacciatamente asserviti all'industria discografica (Glash, Polica, Ramones, ..) Facendo sì che, per quanti le leggano, l'immagine del sociale sia il disimpegno, il ribellismo acritico,

l'istituzionalizzarsi, il vivere come oggetti in attesa che qualcuno ci plasmi dall'alto.

Ma tutto questo è semplicemente falso!

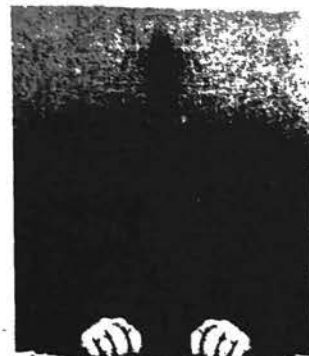
E' solo cercare, ancora una volta, di reprimere la capacità autonoma di giudizio dei giovani.

Nel fenomeno "punk" o "post-punk", esistono spazi e persone realmente impegnate nel sociale, operanti un tentativo di sintesi tra musica ed impegno politico; dove non c'è posto per il qualunquismo, il perbenismo, le istituzioni, né per il ribellismo irrazionale.

Gruppi impegnati nelle lotte antirazziali, per la valorizzazione di quelle componenti sociali emarginate, non recuperabili alla normalità.

Oppure gruppi che hanno scelto la denuncia lacerante ed incisiva del sistema con tutti i danni che esso produce nella società.

Ma soprattutto ideologicamente vicini a noi, cioè anarchici, esitano realtà musicali tese a riproporre nei concerti, nei dischi (autogestiti) la volontà di chi vuole ribellarsi allo stato, al suo assistenzialismo, alla disumanizzazione della vita, alla guerra, al potere in tutti i sensi.



Che non scendano né a compromessi né a concessioni con il potere, sotto qualunque colore si nasconda.

Gruppi che puntano sulla musicalità punk (o post-punk) perché legata a strati e fenomeni sociali potenzialmente eversivi al conformismo, alla pace sociale, al recupero istituzionale; respingendo la stupidità indotta dal consenso al potere (è il caso dei Crass).

A confronto di tanta volontà, coerente d'impegno, dissacrazione, attivi-

tà autogestita, emerge la miseria di coloro che da noi tentano l'utilizzo di sonorità e aspetti punk per rimpolgonire i giovani; di chi organizza concerti con l'intento di proporre la facciata pulita/permisiva di questo fenomeno.

Non a caso è stato l'Arci a portare Patty Smith, Lou Reed, oppure i Clash gratis a Bologna.

(Altri sinistresi ci hanno portato la miseria musicale e sociale di individui come i Ramones, Police, od i Damned.)

Questo, ancora una volta, in funzione del mercato delle vendite discografiche, negando spazi alla comprensione di un fenomeno che, seppure con lati ambigui, vive sulla scena degli anni 80 come momento di ribellione dei giovani alla società dell'informatica, della tecnologia, del 1984 Orwelliano, del controllo sociale diffuso.

Per capirci meglio, pubblichiamo qui di seguito alcuni testi di gruppi politicizzati.



IL PUNK E' MORTO

Si è vero il punk è morto/
E' un altro prodotto economico/
per i consumatori/
Rock leggero nelle radioline/
Edizioni commerciali operate da
grossi produttori/
La CBS produce i Clash/
Non certo per la rivoluzione ma
per guadagnare/
Punk è una moda come fu l'hippy/
Non ha nulla a che vedere con noi.
I movimenti sono sistemi ed i sistemi uccidono/
I movimenti sono espressione della volontà pubblica/
Il punk divenne movimento perchè
ci sentivamo persi/
Ma i capi si vendono e noi paghiamo il prezzo/
Il narcisismo punk era napalm nel sociale/
Steve Jones (S.Pistols) partì producendo veramente devastazione/
Predicando rivoluzione, anarchia e capovolgimento/
Ma fu risucchiato dal potere che gli dette la fama/
Bene, sono stanco di guardare attraverso vetri sporchi di merda/
Stanco di osservare stupidi personaggi/

Che hanno stupidità-escrementi-no-me/
Aspettando i quindici minuti di celebrità/
Steve Jones, eri esplosivo/
Come mai ti sei lasciato andare?/
Patty Smith, tu sei esplosiva/
Tu scrivi di tuo pugno/
Ma il braccio è di Rimbaud/
E io, sì io voglio bruciare/
C'è qualcosa che posso imparare?/
Ho bisogno di un produttore per esporre il mio punto di vista?/
Potrò resistere ai vantaggi che fama e successo mi offrono?/
Ho visto gli schizzoidi vellutati nei loro insiemi-ghetto/
I più raffinati con spille nelle orecchie/
Ho guardato ed ho capito che non aveva significato/
Gli scorpioni possono attaccare, ma il sistema recupera il colpo.
Il Punk è morto/ Il punk è morto/
Il Punk è morto.



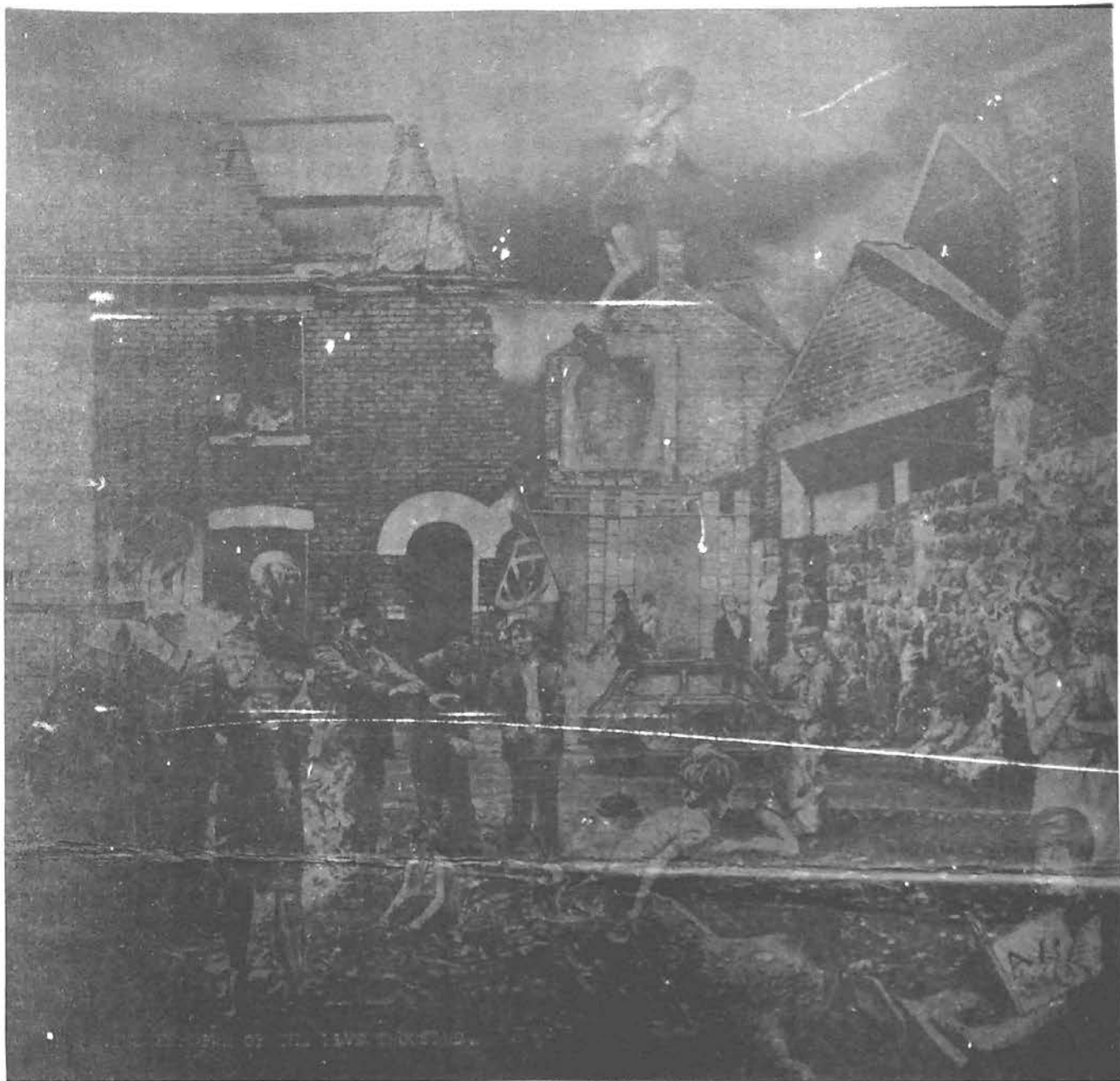
CRASS

ANARCHY

SUCKS (INGOIA)

Veramente credete in Buddha?/
Buddha v'ingoia/
Realmente credete in Dio?/
Dio vi ingoia/
Va tutto bene?/ Va tutto bene?/
Lavorare?/
Realmente credete in Marx?/
Marx vi ingoia/
Realmente credete in Thatcher?/
Maggie vi ingoia/
Realmente credete nel sistema?/
Bene, io credo nell'anarchia in Gran Bretagna.





PAGATE

Pagate per le nrigioni/
 Pagate per la guerra/
 Pagate per le lobotomie/
 Pagate per la legge/
 Pagate per il loro ordine/
 Pagate per i loro assassini/
 Pagate il biglietto per assistere
 alla farsa/
 Sapendo di aver dato il contribu-
 to/
 Al modo di fottere ogni cambiemen-
 to/
 Al loro inquinamento politico/
 Senza speranza per le rivoluzioni/
 Senza speranza di cambiamento/
 Non avete ottenuto niente/
 Non prendete/
 Non prendete la loro merda/
 Non partecipate al loro gioco/
 Non prendete le loro responsabili-
 tà/ USATE LA VOSTRA TESTA/
 Cambierete subito/
 Questo non è sopravvivere/
 Non è laginarsi/
 Non è imporre/
 Non è collaborare/
 Non è prenderlo/
 Non è farlo/
 Non è solo tu/
 Non è follia/
 Non è difficile/
 Non è la convivenza civile/
 Non è davvero/
 Proprio questa volta/
 E' un'impossibile fottuta/
 E' un'insopportabile fregatura/
 E' uno stupido fottuto/
 E' uno stupido fottuto.

DONNE

Scopare è il denaro delle donne/
 Noi paghiamo con il nostro corpo/
 Non c'è purezza nel nostro amore/
 Non bellezza/
 Solo mercificazione/
 E' tutta la stessa fregatura/
 Facciamo soldati con la nostra
 sottomissione/
 Guerre con il nostro isolamento/
 Scopare è il denaro delle donne/
 Paghiamo con i nostri corpi/
 Non c'è purezza nella maternità/
 Non bellezza/
 Solo mercificazione/
 E' tutta la stessa fottuta/
 Siamo schiave delle storie sessua-
 li/
 Capire questa prostituzione può es-
 sere una liberazione/
 La guerra è il denaro degli uomini/
 Essi pagano con i loro corpi/
 Non c'è purezza in questo gioco/
 Solo sangue, morte e mercificazio-
 ne/
 E' tutta la stessa fottuta/
 Ma noi tutti abbiamo il potere so-
 ciale/
 Non stiamo qui, sotto la pressione
 della paura/
 Combattiamo la guerra/
 Non le guerre.



Rivoluzione Insanguinata

Fu parli della tua rivoluzione/
 va bene/
 ma che cosa vuoi essere per fare ma-
 turare i tempi?/
 Vuoi essere un grand'uomo con il mi-
 tra?/
 Parlerai di libertà quando scorrerà
 il sangue?/
 La libertà non vale niente se la vio-
 lenza gratuita ne è il prezzo/
 Non voglio la tua rivoluzione/
 Voglio anarchia e pace./
 Tu parli d'abbattere il potere solo
 con la violenza/
 Parli di liberazione, quando il popo-
 lo comanderà/
 Ma non c'è gente che si impegna ora/
 Che differenza c'è?/
 Solo un'altra setta di fanatici/
 con i loro fucili puntati su di me./
 Cosa fare/

per questa gente che non vuole la
 vostra rivoluzione?/
 Quelli che non sono con voi ed han-
 no le proprie idee?/
 Dici che sbagliano/
 perchè non la pensano come te./
 Così quando la rivoluzione ci sarà/
 dovrai spingerli dentro/
 Ma tu dici anche che la rivoluzione
 libererà tutti./
 Ma la libertà non è libertà se c'è
 ancora qualcuno che dirige./
 Vuoi indottrinare le masse per servi-
 re il tuo nuovo regime?/
 Ed eliminare chi avrà vedute troppo
 estremistiche?/
 I modi di trasporto saranno lasciati
 alle British Rail/
 dove Zyclon B succederà di posto/
 Il gas del mare del nord mancherà/
 E' la vecchia storia dell'uomo che
 distrugge l'uomo/
 Dobbiamo cercare altre risposte ai
 problemi di questo paese/
 Viva la rivoluzione/
 Popoli del mondo unitevi/
 Alzatevi uomini coraggiosi e combat-
 tete/

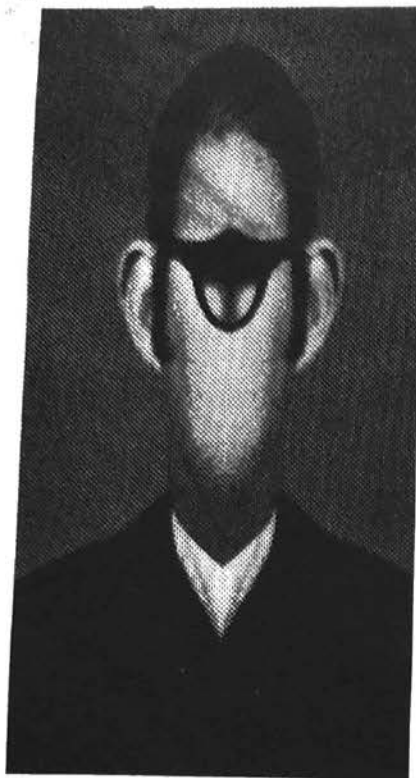
Tutto sembra facile/
 Il gioco della rivoluzione/
 Ma quando c'è da fare veramente, si
 perde la strada/
 le tue teorie/
 per come sono/
 sembrano non tenere conto della real-
 tà/
 perchè la verità di quello che vai
 dicendo/
 seduto, bevendo birra/
 è panico, morte e sofferenza/
 Ma questo naturalmente non ti inter-
 ressa/
 Per questo sei troppo lontano dallo
 uomo/
 così come poté esserlo Mao/
 Cos'è la libertà di tanti/
 contro la sofferenza di pochi/
 Questo è il tipo di verità-fede, che
 ha ucciso dieci milioni di ebrei/
 La stessa falsa logica usata dai po-
 tenti/
 Così non mi fregherai con i tuoi dis-
 corsi politici/
 politica di destra o politica di si-
 nistra/
 tieniti la tua politica./
 Il governo è governo/
 e il governo è forza/
 destra o sinistra/
 sinistra o destra/
 hanno lo stesso vecchio corso/
 Oppressione e restrizione/
 regolamenti/
 Ruoli e leggi/

CRAW

La conquista del potere
 è lo scopo della tua rivoluzione./
 Mitizzi i tuoi eroi/
 menzioni Mao o Marx/
 le loro idee di libertà sono ora/
 oppressione/
 Nulla è cambiato per tutte le morti
 da esse create/
 E' il solito sistema fascista/
 ma le regole non sono chiaramente es-
 poste./
 Non è diverso/
 perchè gli stati sono tutti uguali/

ma l'oppressione è la loro pratica./
 Non c'è niente che puoi offrire/
 solo un sogno dell'ultimo eroe del-
 l'anno/
 La verità della rivoluzione/
 fratello/
 è ricominciare da zero.





L'Eroina Sociale

Parlare di eroina, oggi, è molto di moda; quasi che parlandone, si possa esorcizzarne il problema.

Ma in effetti, quasi nessun intervento concreto è stato messo in opera se non demagogicamente per il proprio tornaconto politico.

Dalle chiacchiere di legalizzazione che il Sig. Altissimo fecero, tutto preoccupato dai reati contro la proprietà privata, da buon liberale; alla distribuzione di morfina, inutile palliativo operato dal comitato contro le tossicomanie, fino alla attuale depenalizzazione e somministrazione controllata, fatta da Aniasi.

(A parte pubblicheremo una proposta di un gruppo di lavoratori dell'ospedale S. Carlo, che ci pare invece interessante.)

Questo terrorismo "dall'ago nelle vene", sembra essere insolubile, almeno finché se ne guarderà solo ed unicamente l'aspetto sanitario, tralasciando la componente sociale di emarginazione/disgregazione/repressione che genera le cause di ogni tossicodipendenza.

Visto che il silenzio non esorcizza, secondo noi per affrontare il discorso, bisogna scinderlo in due parti, anche se tra loro complementari.

1) Il traffico dell'eroina

2) I tossicodipendenti

Per quanto riguarda il traffico, bisogna entrare nel meccanismo dei rapporti tra mafia e potere; capire quanto siano tra loro avvinghiati da tutta una serie di attività economico-politiche connesse con il traffi-

co stesso.

Ed in un altro senso, la possibilità da parte del potere, di estendere il proprio controllo sociale sull'emarginato dall'eroina, costringendolo a divenire un prestatore di lavoro o un atto legale od illegale, per potersi procurare ciò che più gli preme, oltre a potere usufruire della catena

dello spaccio come fonte alternativa d'informazione.

Ma parlare dei tossicodipendenti non è così semplice.

Non esistendo il tossicodipendente tipo, quindi realtà uniformi, essi sono accomunati tra loro solamente dalla repressione, dagli assassini che si commettono sulle loro spalle per consentire maggiori guadagni agli spacciatori.

Soprattutto non è facile capire quale molla opera sulla scelta di "farsi"; cosa fare per chi vuole consciamente lasciare l'eroina per tornare ad essere un individuo socialmente attivo.

Primo, perché una volta soppressa (per via sanitaria) l'eroina i problemi che vi ci hanno portato sono esattamente come prima e poi perché voler recuperare i tossicodipendenti a questo schifo di realtà, è di per se stesso contraddittorio per chi vi si pone in netto contrasto.

Quindi, se non si può tralasciare il recupero sociale del tossicodipendente, questo non può essere operato all'insegna del qualunque pietista e del conformismo moralista, perché sarebbe come negare che ci siano dei motivi a generare le tossicodipendenze.

Bisognerebbe tendere a non mistificare l'immagine dell'eroina, ma toglierle con l'informazione, quel suo aspetto di piacere misterioso e proibito; produttore di guadagni enormi a causa di una repressione a cui sono combonati quasi esclusivamente i tossicodipendenti e coloro che praticano lo spaccio al dettaglio.

Ma soprattutto cercare di capire perché, individui comuni, sono portati, nella ricerca del piacere e dello star bene, all'inniettarsi eroina piuttosto che impegnarsi per la propria realizzazione sociale, individuale e collettiva.

Chiarire a noi stessi ed agli altri che l'assunzione di eroina va a sommarci con la produzione di sostanze simili da parte del cervello (ipofisi) provocando un piacere intenso, quel piacere psico-fisico che ci è negato nel nostro quotidiano; sostanze (le endorfine) che determinano lo squilibrio delle sensazioni di piacere e star bene, con quelle dolorose, per cui è normale nell'individuo, ricercare il piacere senza sapere però che la continua assunzione d'eroina va ad inibire il processo fisico

dell'endorfina, fino a far dipendere il soggetto dall'esterno non più per provare piacere, ma per non provare dolore, quindi con l'affannosa corsa in cerca di eroina per non dovere patire le torture dell'astinenza.

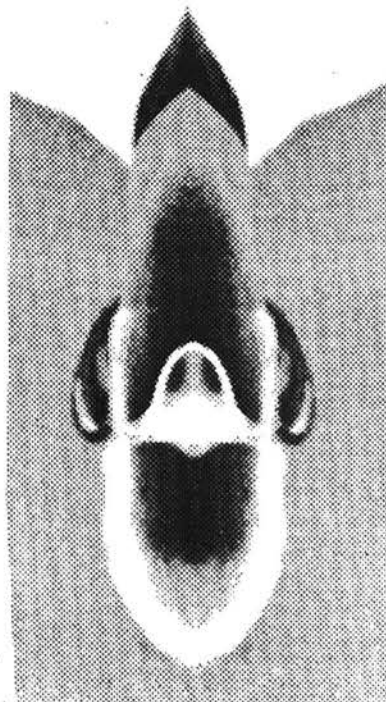
Questa dipendenza coatta fa capire meglio perché è così difficile, per il tossicodipendente, lasciare l'eroina, visto che la produzione di endorfine da parte del cervello riprosci dall'inibizione, ha tempi lunghi, obbligando quindi il tossicodipendente a vere e proprie sofferenze.

Inoltre, anche l'immagine psichica del "bucarsi" per star bene, va a produrre una assuefazione psicologica nel voler dipendere da qualcosa di esterno per star bene.

Osservando tutto questo, diviene fin troppo palese constatare che il problema eroina/tossicodipendenti, è strettamente sociale; intimamente connesso con le contraddizioni inerenti al tipo di società a cui siamo costretti.

Se quindi d'ora in poi parleremo ancora di queste cose, ricordiamoci di quanto è stato detto, riconducendo anche questo problema allo scontro che viviamo con il nostro tentacolare del controllo sociale imposto dallo stato o da chi per esso.

Ricordiamoci che la soluzione non sta nella legalizzazione o liberazione dell'uso di eroina, perché allora ci sarà sempre qualche droga da legalizzare, ma nel combattere le cause che portano ad una tossicodipendenza diffusa.



Seppure non in pieno accordo con questo documento (per capire leggere l'articolo precedente), lo pubblichiamo perchè è un intervento di base fatto da lavoratori dell'ambito sanitario.

BOZZA DI PROGETTO PER UN INTERVENTO SOCIO-SANITARIO RIVOLTO AI TOSSICODIPENDENTI.

(Gruppo lavoratori Ospedale S. Carlo Milano)



Questo documento vuole affrontare lo aspetto sanitario del problema "droga"....

Le uniche strutture pubbliche previste per i tossicodipendenti....sono i centri psico-sociali (...) questi, tuttavia, non sono in grado di affrontare il problema "drogati" sotto l'aspetto sanitario....

Mancano gli spazi, le strutture ed il personale medico....

Inoltre le équipes psico-sociali (...) hanno dichiarato di farsi carico "solamente di quelle persone che presentano problematiche psico-patologiche" (...) atteggiamento ingiustificato e riduttivo: se è vero che la maggioranza dei tossicodipendenti non sono psicopatici, è anche vero che alla base di ogni abuso di droga (...), sta una condizione di malessere esistenziale, di carenze affettive e di turbe della personalità (...).

A questo punto (...) è fortemente sentita la necessità di un centro cui (...) i tossicodipendenti (...) possano fare capo per i diversi problemi di ordine sanitario legati alla tossicodipendenza.

(...) Si ritiene che l'Ospedale S. Carlo sia in grado di tentare di dare una risposta (...) globale ed articolata (...) al problema "droga". La circolare dell'Assessore alla Sanità della regione Lombardia (N° 853 5 del 31.5.79) ribadisce (...) l'ob-

bligo da parte di tutti gli ospedali di provvedere all'assistenza ai tossicodipendenti (...). Tale centro deve (...) servire da primo strumento di contatto con i tossicodipendenti della zona (...). Esso deve funzionare da tramite fra il momento sanitario e la realtà sociale della zona o della città in generale (...).

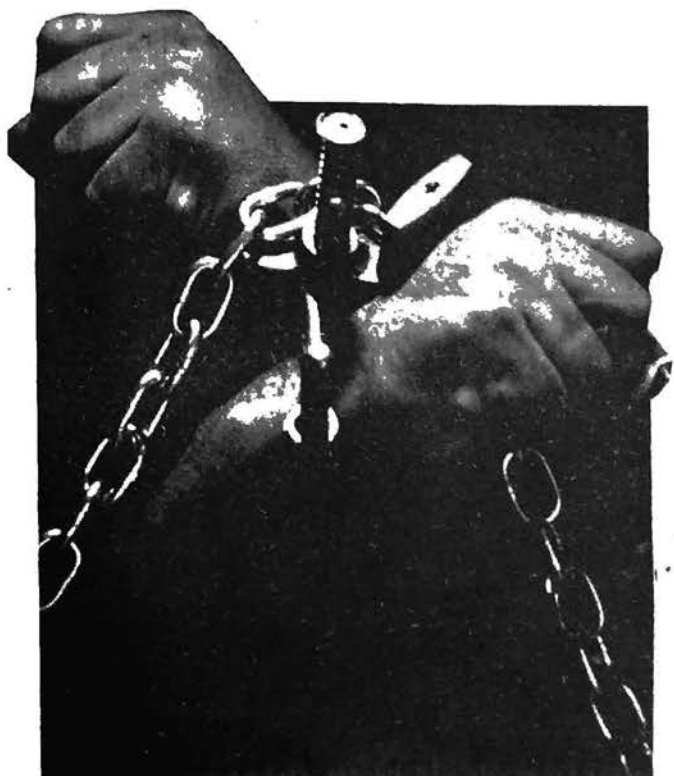
Deve poter dare una risposta a problemi medici di patologia collaterale e secondaria alle tossicomanie (...) si richiede che venga creato un ambulatorio all'interno dell'ospedale, in grado di svolgere attività di consulenza medica, psicologica e/o psichiatrica e di assistenza sociale (...) e di usufruire di tutti i servizi diagnostici dell'ospedale (...). Il personale (...) sanitario qualificato nei riguardi di questo tipo di lavoro, dovrà essere costituito da un organico a se stante (...).

Si è tenuto conto delle richieste che (...) il personale sanitario (...) e parte della popolazione hanno avanzato (...) per un corretto intervento sanitario nel territorio.

Si vuole inoltre garantire l'apertura di (...) servizi sociali nelle zone (...), di modo che la popolazione possa animare (...) le strutture sociali richieste (...).

L'ambulatorio potrà garantire l'assistenza sanitaria temporanea e la ricerca di soluzioni più adeguate in risposta ai bisogni incontrati (...).

(Questo è un estratto dovuto a limiti di spazio del giornale)



Redattrice Responsabile
Fausta Bizzozzero

Supplemento A Rivista
Anarchica N. 1/1981

Registrato al Tribunale
di Milano
in data 24/2/1971



NOI!

N°2 FEBBRAIO '81